

Salute

Covid: anche gli asintomatici infettano, ma il 66% in meno di chi invece i sintomi li ha

Di Donatella Zorzetto

Una ricerca su Plos Medicine. Messi a confronto 130 studi e oltre 28mila pazienti colpiti dal virus in 42 Paesi. I ricercatori: "Ruolo marginale nella diffusione della pandemia"

Quando il Covid arriva e intacca il nostro organismo, non sempre fa "rumore". Capita che i sintomi non ci siano. E Omicron ne è l'esempio, vista l'alta capacità di infettare che dimostra, accompagnata però dal basso impatto che spesso scatena sul nostro sistema immunitario. Di conseguenza gli asintomatici portano in sé il virus, si muovono, incontrano altre persone, stazionano anche a stretto contatto con il prossimo. E infettano.

Ma una nuova ricerca pubblicata sulla rivista PLOS Medicine da Diana Buitrago-Garcia, dell'Università di Berna, va oltre. Spiega che "le persone positive al SARS-CoV-2, ma asintomatiche, non hanno un gran ruolo nel diffondere il virus. Semmai hanno un ruolo marginale". E aggiunge: "Si può stimare che siano responsabili del 66% in meno dei contagi rispetto ai sintomatici".

130 studi a confronto

La conclusione arriva da una revisione sistematica e una metanalisi pubblicate sulla rivista scientifica. Un lavoro impegnativo, che ha incluso 130 studi nei quali sono esaminati dati relativi a 28.426 persone di 42 Paesi colpite da SARS-CoV-2. Tra queste 11.923 erano asintomatiche.

Nei diversi studi esaminati si è visto che gli asintomatici rappresentavano un minimo del 14% di tutti i casi di Covid considerati, a un massimo del 50%. Ma si è visto pure che il rischio di trasmettere il virus per un asintomatico era mediamente inferiore del 66% rispetto a quello in capo ad un paziente sintomatico.

Un indicatore dell'infezione

"La vera percentuale di infezione Covid asintomatica non è ancora nota, e i 130 studi che abbiamo esaminato indicano quote molto diverse tra loro - ha precisato Nicola Low, coautore della ricerca - . Tuttavia è importante sottolineare che le persone con un'infezione del tutto asintomatica sono comunque meno infettive di quelle sintomatiche".

Questione di geni

Ma perché alcuni pazienti hanno sintomi Covid, anche pesanti, e altri nemmeno se ne accorgono? Questione di geni. Questo aspetto lo approfondisce un secondo studio, portato a termine sui malati asintomatici dall'équipe dell'Università di Napoli Federico II e ricercatori del Ceinge, che così ha aggiunto un nuovo tassello al complesso quadro della predisposizione genetica ai diversi fenotipi clinici del Covid.

Lo studio è stato pubblicato sulla rivista internazionale *Genetics in Medicine*. "Le mutazioni del genoma umano che attenuano questa eccessiva reazione immunitaria al Covid - spiegano i ricercatori - possono predisporre ad un'infezione senza sintomi gravi".

I fattori che modulano la malattia

Fattori di rischio come età, sesso e malattie pregresse hanno un ruolo rilevante nel determinare la gravità della malattia Covid in pazienti infetti da SARS-CoV-2. Meno conosciuti sono, invece, i fattori genetici dell'uomo che possono contribuire a determinare le diverse forme della malattia, a partire da quelle asintomatiche fino a quelle clinicamente gravi.

Fattori a cui sono riusciti a risalire i ricercatori del Ceinge, diretti da Mario Capasso e Achille Iolascon, professori di genetica medica, con cui hanno collaborato Pellegrino Cerino, dell'Istituto Zooprofilattico di Portici, e Massimo Zollo, coordinatore della task-force Covid del Ceinge e docente di Genetica della Federico II.

Hanno analizzato i campioni di Dna di circa 800 persone contagiate dal virus, ma che non avevano sviluppato sintomi gravi pur essendo a rischio, ad esempio per l'età avanzata. Ora i dati sono disponibili online a tutti i ricercatori del mondo.

Tre mutazioni genetiche dietro i casi asintomatici

È risultato che sono almeno tre le mutazioni genetiche rare all'origine dei casi asintomatici di Covid. Agiscono indebolendo i geni coinvolti nei processi di attivazione del sistema immunitario, e la loro scoperta potrebbe aprire la strada a nuove tecniche di diagnosi e a nuove terapie.

"Sono stati analizzati tutti i geni finora conosciuti utilizzando sequenziatori di ultima generazione e ottenendo così un enorme mole di dati genetici - spiega Capasso -. Strategie di analisi bioinformatiche avanzate, messe a punto grazie al contributo del giovane ricercatore Giuseppe D'Alterio e del team di esperti bioinformatici del Ceinge, hanno poi permesso di identificare mutazioni patogenetiche rare, significativamente più frequenti nei soggetti infetti e asintomatici che non in una grande casistica di circa 57.000 soggetti sani".

I tre geni coinvolti nelle infezioni asintomatiche si chiamano Masp1, Colec10 e Colec11 e appartengono alla famiglia delle proteine della lectina, la proteina coinvolta nel processo di riconoscimento cellulare.

Una risposta immunitaria eccessiva

"Oggi è ampiamente dimostrato che l'eccessiva risposta immunitaria al Covid e la successiva iperattivazione dei processi pro-infiammatori e pro-coagulativi sono la causa principale del danno agli organi come polmoni, cuore, rene - conclude Capasso - . La nostra ricerca prova che le mutazioni del genoma umano che attenuano questa eccessiva reazione immunitaria possono predisporre a un'infezione senza sintomi gravi". Una scoperta che apre nuove strade nel futuro degli approcci diagnostici e terapeutici. Per questo l'équipe ha reso disponibili, in un database online, tutti i dati genetici ottenuti.

[Covid: anche gli asintomatici infettano, ma il 66% in meno di chi invece i sintomi li ha - la Repubblica](#)

la Repubblica

ABONNATI GEDI SARILE | R |

Seguici su: f @

SALUTE CERCA

FESTIVAL DI SALUTE 2022 COVID SPORTELLO CUORE TUMORI PSICOLOGIA ALIMENTAZIONE LONGIFORM VIDEO PODCAST SCRIVI

SCEGLI OGGI DUE ANNI DI TRANQUILLITÀ. NEL MERCATO PER LA SANITÀ C'È

CONTENUTO PER GLI ABBONATI

Covid: anche gli asintomatici infettano, ma il 66% in meno di chi invece i sintomi li ha

di Donatella Zorsetto



Una ricerca su Plos Medicine. Messi a confronto 130 studi e oltre 28mila pazienti colpiti dal virus in 42 Paesi. I ricercatori: "Ruolo marginale nella diffusione della pandemia"

31 MAGGIO 2022 AGGIORNATO ALLE 12:20 3 SPRETI DI LETTA

f Quando il Covid arriva e intacca il nostro organismo, non sempre fa "rumore". Capita che i sintomi non ci siano. E Omicron ne è l'esempio, vista l'alta capacità di infettare che dimostra, accompagnata però dal basso impatto che spesso scatena sul nostro sistema immunitario. Di conseguenza gli asintomatici portano in sé il virus, si muovono, incontrano altre persone, stazionano anche a stretto contatto con il prossimo. E infettano.

@ Ma una nuova ricerca pubblicata sulla rivista PLOS Medicine da Diana Buhrago-Garcia, dell'Università di Berna, va oltre. Spiega che "le persone positive al SARS-CoV-2, ma asintomatiche, non hanno un gran ruolo nel diffondere il virus. Semmai hanno un ruolo marginale". E aggiunge: "Si può stimare che siano responsabili del 66% in meno dei contagi rispetto ai sintomatici".